

# Stato libero di Fiume (Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.)

Fiume		Politica		Territorio e popolazione		
 <p>Motto: <i>Indeficienter</i> (Senza fine)</p> 	<p><b>Forma di Stato</b></p> <p><b>Forma di governo</b></p> <p><b>Presidente</b></p> <p><b>Organi deliberativi</b></p> <p><b>Nascita</b></p>	<p>Città-Stato</p> <p>Repubblica parlamentare</p> <p>Riccardo Zanella (unico presidente eletto, da aprile 1921 a marzo 1922)</p> <p>Assemblea Costituente</p> <p>30 dicembre 1920 con Antonio Grossich</p> <p>Trattato di Rapallo</p> <p>22 febbraio 1924 con Gaetano Giardino</p> <p>Trattato di Roma</p>	<p><b>Bacino geografico</b></p> <p><b>Massima estensione</b></p> <p><b>Popolazione</b></p> <p><b>Economia</b></p> <p><b>Valuta</b></p> <p><b>Commerci con</b></p> <p><b>Varie</b></p> <p><b>Sigla autom.</b></p> <p><b>Religione e società</b></p> <p><b>Religioni preminenti</b></p> <p><b>Religioni minoritarie</b></p>	<p>Quarnaro</p> <p>20.8 km² nel 1922</p> <p>52 000 nel 1922</p> <p>Corona fiumana (Corona austro-ungarica)</p> <p>Italia, Jugoslavia, Ungheria</p> <p>F</p> <p>Cattolicesimo</p> <p>Ebraismo</p>	<p><b>Evoluzione storica</b></p> <p><b>Preceduto da</b></p> <p><b>Suceduto da</b></p> <p><b>Ora parte di</b></p>	
<p><b>Dati amministrativi</b></p> <p><b>Nome ufficiale</b></p> <p><b>Lingue parlate</b></p> <p><b>Capitale</b></p>	<p>Stato libero di Fiume</p> <p>Italiano, croato, ungherese</p> <p>Fiume</p>					

Lo **Stato libero di Fiume** (in croato: *Slobodna Država Rijeka*) era una città-Stato del XX secolo, formata dalla sola municipalità di Fiume, esistita tra il 1920 e il 1924, e ora parte della Croazia. Era formato dal distretto di Fiume e da una ulteriore striscia di territorio, che consentiva la contiguità territoriale con l'Italia. Lo Stato confinava con Castua, Jelenje, Viškovo, Zaule di Liburnia e l'allora comune italiano di Mattuglie. La sua popolazione era formata da circa 50.000 italiani e 13.000 croati. **Fiume** (in croato, *Rijeka*) è oggi una città della Croazia, terza per numero di abitanti dopo Zagabria e Spalato, nonché sede universitaria e arcivescovile. Capoluogo della contea del Quarnaro e situata sul golfo omonimo, la città si sviluppa lungo la costa orientale adriatica ed è limitata ad est dal fiume Eneo (o Fiumara), che la separa da Sussak, suo sobborgo orientale. Porto di notevole rilevanza, Fiume si trova alla convergenza di importanti vie di comunicazione provenienti dall'Istria, dal litorale dalmata e dalle città di Trieste, Lubiana e Zagabria, con cui è collegata tramite linea ferroviaria. Fu fondata dai Veneziani e dal 1446 appartenne alla casa d'Austria, finché nel 1779 non fu annessa al Regno asburgico di Ungheria. La sconfitta dell'impero austro-ungarico nella Prima Guerra Mondiale e la sua conseguente disintegrazione portarono alla costituzione di due amministrazioni rivali (italiana e croata), in quanto sia l'Italia, sia il nascente Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (la futura Jugoslavia) rivendicavano la sovranità sulla città. Già agli inizi del Novecento, infatti, tra gli Italiani era maturata una coscienza nazionale e si era diffuso il movimento irredentistico (particolarmente attiva fu l'associazione "Giovane Fiume"). Lo scontro tra Slavi e Italiani si era intensificato e, alla fine del conflitto, culminò nella cosiddetta *Questione di Fiume*: assegnata alla Croazia dal *Patto di Londra* (1915), dopo una breve occupazione italiana, nel novembre 1918 la città fu rioccupata da una forza internazionale anglo-franco-statunitense ed il suo futuro venne discusso alla *Conferenza di pace di Parigi* (1919), nella quale rimase inesa la richiesta italiana suffragata da un plebiscito. I negoziati si interruppero bruscamente quando, il 12 settembre 1919,

lo scrittore italiano Gabriele D'Annunzio con una legione di volontari occupò militarmente Fiume, instaurandovi il Comando del *Quarnaro Liberato*. Con il *Trattato di Rapallo* (12 novembre 1920) Fiume fu costituita in Stato libero e indipendente, ma nel 1922 repubblicani, fascisti ed ex-legionari costrinsero alle dimissioni il governo autonomo e l'Italia procedette ad una annessione di fatto, riconosciuta dalla Jugoslavia nel 1924 con gli *Accordi di Roma* in cambio del sobborgo di Sussak, poi divenuto notevole porto marino. Dopo l'annessione al Regno d'Italia, Fiume divenne capoluogo di provincia, ovvero Fiume Provincia (FU). Dal 1930 la denominazione venne cambiata in Provincia di Fiume/Provincia del Carnaro (FM). In quegli anni ripresero i traffici nel porto, che divenne scalo primario nell'Adriatico. Negli anni Trenta si sviluppò anche il settore industriale, grazie ai contributi dell'IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale). Durante la Seconda Guerra Mondiale fu sede di un importante silurificio che produceva la metà dell'intera produzione di siluri in Italia. La Provincia di Fiume fu allargata nel 1941 includendo l'area di Kupa e le isole di Veglia ed Arbe. Per quanto riguardava i rapporti tra le comunità slava e italiana, questi si deteriorarono ulteriormente per la politica di italianizzazione condotta dal regime fascista in Istria. Dopo l'Armistizio italiano dell'8 settembre 1943, Fiume fu occupata dai tedeschi, che deportarono la comunità ebraica.

### **Presupposti storici**

La città di Fiume ricevette l'autonomia per la prima volta nel 1719. Per un periodo di tempo la città perde l'autonomia nel 1848, in seguito all'occupazione del bano Josip Jelacić, ma la ri-acquisisce nel 1868, quando entra a far parte della corona Ungherica come "*Corpus Separatum*". Nella città vivevano italiani, croati, sloveni, ungheresi, tedeschi e altre nazionalità. La lingua ufficiale era l'italiano, ma a partire dalla fine del XIX secolo a questo si aggiunse – ed in certi ambiti si sostituì – l'ungherese. La lingua della maggior parte della popolazione era il dialetto fiumano, una forma particolare della lingua veneta con qualche prestito e influenza del dialetto croato-ciacavo.

### **Lo Stato libero di Fiume**

Il 12 novembre 1920 il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni firmano il trattato di Rapallo, con il quale ambedue le parti riconoscono la piena libertà e indipendenza dello Stato libero di Fiume, impegnandosi a rispettarla. Il nuovo Stato viene subito riconosciuto da tutti i principali Paesi, inclusi gli Stati Uniti d'America, la Francia e il Regno Unito. D'Annunzio non accettò il trattato e venne cacciato dalla città dalle forze militari regolari italiane (24-30 dicembre 1920) nel cosiddetto *Natale di sangue*. Nel gennaio 1921 nella città venne costituito un governo provvisorio con il compito di preparare la costituzione dello Stato Libero. Il 24 aprile 1921, si svolsero le prime elezioni parlamentari, alle quali gli autonomisti sfidarono il partito irredentista-fascista-dannunziano, riunito nella lista "Unione Nazionale". Vinsero gli autonomisti, con 6.558 voti contro i 3.443 voti dell'Unione Nazionale. Il capo della lista vincente, Riccardo Zanella - già perseguitato da d'Annunzio - divenne il primo presidente dello Stato Libero. «In seguito agli avvenimenti di oggi, 3 marzo

1922, che mi hanno costretto ad arrendermi alle forze rivoluzionarie, rimetto i poteri nelle mani del Comitato di difesa che ha originato il moto.» (Riccardo Zanella)

Mentre il governo Zanella e l'Assemblea costituente erano forzati all'esilio (si trasferirono a Porto Re, sotto la protezione del re dei Serbi, Croati e Sloveni), il 17 marzo i fascio-dannunziani nominano capo del governo l'irredentista Attilio Depoli. Dopo varie vicissitudini il governo italiano decise di inviare a Fiume l'esercito. Il generale Gaetano Giardino dal 17 settembre 1923 divenne governatore militare con il compito di tutelare l'ordine pubblico: con il Trattato di Roma, siglato il 27 gennaio 1924, veniva sancito il passaggio della città all'Italia e il 16 marzo il re Vittorio Emanuele III giungeva nella città. In base al trattato la città veniva assegnata all'Italia, mentre il piccolo entroterra con alcune periferie, Porto Baross, incluso nella località di Sussak e le acque del fiume Eneo, cioè l'intero alveo e il delta, venivano annessi al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni; il governo dello Stato libero di Fiume considerò tale atto giuridicamente inaccettabile continuando a operare in esilio.

### **Governanti**

- **Antonio Grossich**, politico irredentista. Capo del Governo Provvisorio nominato del Consiglio comunale dopo le dimissioni di d'Annunzio. Mantenne il potere fino alle elezioni del 27 aprile 1921.
- **Salvatore Bellasich** fu Commissario straordinario dalle dimissioni di Grossich, dal 28 aprile 1921 al 13 giugno seguente.
- **Antonio Foschini** e **Luigi Amantea** furono Alti Commissari del Regno d'Italia chiamati a mantenere l'ordine contro gli incidenti post-elettorali.
- **Riccardo Zanella**, politico autonomista. Unico Presidente democraticamente eletto dello Stato di Fiume, dal 5 ottobre 1921 al 3 marzo 1922. Fu deposto da un colpo di mano di fascisti, nazionalisti ed ex legionari dannunziani.
- **Attilio Depoli**, politico irredentista. Capo Provvisorio dello Stato nominato dei golpisti dal 17 marzo 1922 al 17 settembre 1923.
- **Gaetano Giardino**, generale dell'esercito italiano chiamato da Depoli per forzare l'annessione, fu Governatore Militare di Fiume dal 17 settembre 1923 al 22 febbraio 1924.

### **Dopo la seconda guerra mondiale**

Nel 1944 un gruppo di cittadini proclamò il *Memorandum liburnico*, con il quale veniva proposto uno Stato confederale con tre cantoni: Fiume, Sussak e Bisterza. Le isole di Veglia, Cherso e Lussino avrebbero fatto parte di un condominio a parte. Gli autonomisti fiumani intendevano riprodurre una situazione simile a quella di Fiume città autonoma sotto la corona ungherese.



*Moneta della città di Fiume (temporanea, 1920)*

Il presidente del governo in esilio Riccardo Zanella, escluso dalla discussione, chiese la restaurazione dello Stato libero di Fiume. All'autonomia della città si oppose la Lega dei Comunisti di Jugoslavia. Il 3 maggio 1945 occupò la città, già controllata dai tedeschi, ma con l'autorità civile rappresentata dall'ultimo prefetto di Fiume, Edoardo Susmel. Nei primi proclami gli jugoslavi affermarono a gran voce che avrebbero concesso larga autonomia alla città, ma proprio gli autonomisti divennero le prime vittime: i primi giorni del nuovo governo vennero contrassegnati da fucilazioni di massa degli attivisti del Movimento Autonomista, nonostante dal 1943 i comunisti jugoslavi sostenessero finanziariamente il movimento antifascista. Alle prime elezioni dei comitati cittadini le liste autonomiste ottennero una forte affermazione, il che spinse le autorità a muoversi in maniera ambivalente. Da un lato fioccarono le epurazioni dai posti di lavoro; dall'altro si disarticolavano tutti i gruppi organizzati, con arresti di vario tipo. Nel contempo, vennero organizzate centinaia e centinaia di riunioni politiche, nelle quali degli italiani (molti di recente immigrazione, come Eros Sequi, divenuto presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume) arringavano i propri connazionali, illustrando le magnifiche sorti dei popoli jugoslavi e nel contempo descrivendo la nuova Italia post-fascista come un covo di reazionari riciclati del regime, dove, nelle parole di Leopoldo Boscarol, *“il popolo non aveva neppure il diritto di protestare”*, non c'era *“pane a sufficienza per tutti”*, i disoccupati si *“contano a milioni”*. Boscarol contemporaneamente invitava a individuare e denunciare i *“propagatori dell'odio, dello sciovinismo e della discordia”*, rendendosi così delatori di chi non si adeguava totalmente al nuovo regime. In seguito al dettato dei trattati di Parigi, la città di Fiume e l'Istria vennero annesse alla Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia. Un grande numero di fiumani tra la maggioranza cittadina di etnia italiana andò in esilio per motivi etnici o ragioni ideologiche e fondò il Libero Comune di Fiume in Esilio, cui aderirono numerosi fiumani, con un sindaco e un consiglio comunale.

## **Il tumultuoso XX secolo**

Con la *Conferenza di pace di Parigi*, nel 1947, Fiume ritornò alla madrepatria croata, nell'ambito della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Nel 1948 le città Sussak e Fiume furono riunite nella città di Fiume, che iniziò a svilupparsi rapidamente in diversi ambiti. Dopo la ricostruzione, Fiume divenne il porto principale della Jugoslavia socialista. Lo sviluppo industriale coinvolse le tradizionali attività fiumane: costruzioni navali, cartiere, raffinerie, produzione di dispositivi e motori navali, conterie, impianti tessili, centrali idroelettriche e termoelettriche. La crescita delle compagnie navali e la costruzione di 5 strade maestre verso Zagabria, Lubiana, Trieste, Pola e Zara, oltre alla ferrovia, assicurarono a Fiume un rapido sviluppo nel settore terziario. Con la crescita sociale ed economica aumentò anche il numero degli abitanti. Oggi, Fiume e il suo circondario contano circa 200.000 abitanti. Parallelamente allo sviluppo industriale, Fiume diventò anche il centro politico e amministrativo della Croazia occidentale (Istria, Litorale croato e l'area montana

di *Gorski kotar*). All'inizio degli anni '60 furono realizzati nuovi quartieri e rafforzati gli insediamenti periferici. Alla fine del XX secolo Fiume è una città moderna e industriale, nonché centro di vari progetti di sviluppo, che svolgono un ruolo importante nella crescita globale della Repubblica di Croazia. La città ospita inoltre le sedi dell'arcidiocesi di Fiume e di Segna, della diocesi metropolitana e dell'università. Le aspirazioni croate ad avvicinarsi alle visioni democratiche e liberali del mondo occidentale hanno portato a cambiamenti radicali nel sistema statale e sociale. *L'aggressione serba, benché abbia influenzato la vita della città, non ha tuttavia coinvolto direttamente Fiume, che pertanto è rimasta immune dai conflitti armati della Guerra di indipendenza croata.* Le conseguenze del conflitto hanno portato alla stagnazione economica e alla deviazione della produzione in favore di materiale bellico e di approvvigionamento, destinato ai campi di battaglia della Croazia intera. I cambiamenti democratici e la svolta in favore di un'economia di mercato hanno portato a significativi cambiamenti, tra cui la rinascita della vita politica e del multipartitismo, e l'arrivo di investimenti di capitale privato destinati allo sviluppo economico; è in corso la transizione della proprietà sociale, che ha provocato un ingente numero di disoccupati. Fiume, inoltre, è diventata capoluogo della Regione litoraneo-montana. Il 24 marzo 2016 a Fiume è stato conferito l'ambito titolo di **Capitale europea della cultura 2020**, per il programma "Il porto della diversità", il cui obiettivo è quello di creare una città della cultura e della creatività per l'Europa e per il futuro.

### **Fiume/Rijeka: un viaggio tra storia e memoria**

La storica Francesca Rolandi, in dialogo con Natka Badurina - docente di letteratura croata, serba e bosniaca (DILL) - parla della storia di Fiume. Città di confine, per secoli luogo di convivenza di varie componenti nazionali e religiose e di prosperità economica, commerciale e industriale, Fiume diventa terreno di competizioni e sovrapposizioni nazionali a cavallo del XX secolo. Alla fine della prima guerra mondiale la città è al centro di una crisi diplomatica internazionale, deve decidere del suo destino: l'annessione al Regno d'Italia; l'annessione al Regno, appena fondato, dei serbi, croati e sloveni; oppure la costituzione come città stato autonoma. L'impresa di D'Annunzio nel 1919 e il periodo fascista sono stati studiati da Francesca Rolandi con una particolare attenzione alla storia delle donne e attraverso una lettura parallela delle due anime della città, quella occidentale di Fiume e quella orientale di Sussak. La seconda guerra mondiale, l'occupazione italiana anche di Sussak, e, dopo la fine della guerra e l'annessione alla Jugoslavia socialista, il drammatico esodo degli italiani (e di altri fiumani), si intrecciano in questo resoconto con la storia delle nuove immigrazioni e con i cambiamenti del panorama architettonico della città, ora dominato dalle gru e dai grattacieli. Dagli anni '80, ovvero dai tempi del romanzo di Nedjeljko Fabrio Vježbanje života "*L'esercizio della vita*" (tradotto in italiano), Fiume/Rijeka è sempre più pronta ad affrontare tutte le pagine della sua storia e a far rivivere la diversità delle sue memorie, elemento che è stato sicuramente decisivo nella sua elezione a Capitale europea della cultura 2020.

## Fiume città di passione

Nel libro (Laterza, 2018) Raoul Pupo scruta, con ampio sforzo analitico, i vari periodi storici della città, da corpo separato (così la definì il diploma imperiale di Maria Teresa nel 1779) con forte vocazione autonomistica alla città irredenta, dalla “città di vita” di D’Annunzio al violento ed antislabo fascismo di confine, dalla guerra al secondo dopoguerra, ovvero al difficile passaggio da Fiume a Rijeka. Saranno quelli anni difficilissimi, la “fratellanza italo-slava” del nuovo potere comunista avrà tratti nazionalistici ed oggettivamente anti italiani, con quel che ne consegue in termini di esodo. Così la vecchia Fiume “muore” alla fine del 1953, quando durante l’ennesima crisi fra Italia e Jugoslavia per l’ancora irrisolta questione di Trieste, una folla tumultuante distrugge le ultime targhe, insegne, lapidi scritte in italiano. Da quel momento c’è Rijeka ed è una città ormai integralmente croato-jugoslava. Nella sua attenta analisi, favorita da un linguaggio piacevole e accattivante, tale da attirare anche i non addetti ai lavori, Pupo spiega i tanti (forse troppi!) nodi e passaggi storici della città, mettendoli in relazione con i grandi processi balcanici, mitteleuropei e mondiali, con i fenomeni di costume, le tendenze culturali, le pulsioni civili dei vari periodi.

*Una luce particolare viene proiettata sulla parentesi dannunziana, un unicum straordinario e controverso, vitalistico laboratorio di spinte e pulsioni, che avrebbero poi contaminato la società italiana ed europea.* Chiuse le convulsioni postbelliche, sulla città e sulle sue vicende è sceso l’oblio, probabilmente perché punto scomodo e dolente delle avvenute vicende italo-jugoslave del tempo. Ma il futuro bussava alla porta: il centenario dell’avventura dannunziana nel 2020 Fiume diventa città europea della cultura. Si tratta di occasioni importanti per riscoprire finalmente tutto lo spessore storico della città più meridionale della *Mitteleuropa* ed anche per inserire il caso fiumano nel contesto delle città che dalle grandi crisi novecentesche sono uscite completamente trasformate, perché materialmente distrutte e riedificate ex novo o perché cambiate nella loro identità linguistica e culturale e depauperate di quel pluralismo che costituiva la loro maggiore ricchezza. A questo proposito racconta Pupo che l’aquila bicipite, che dal 1659 ornava lo stemma del comune di Fiume, ebbe varie vicissitudini a causa dei nazionalismi prima fascista e poi comunista, per cui i fiumani videro nei destini incerti del nobile uccello l’emblema della loro sorte e della cesura tra le storie di Rijeka e di Fiume. Nel 2017 l’aquila è finalmente ritornata in cima alla torre civica: tuttavia – conclude Pupo – “se le sue teste stiano fissando il passato o il futuro è presto per dirlo”.



## Complessità degli avvenimenti del confine orientale

Gli avvenimenti del nostro confine orientale, prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale, rappresentano una ferita aperta per il nostro Paese, [...]

Già a conclusione del XIII Congresso dell'ANED, Associazione ex Deportati nei Campi nazisti, a Trieste nel settembre 2004, ANED e Fondazione Memoria della Deportazione organizzarono un convegno intitolato *Fascismo Foibe Esodo - Le tragedie del Confine orientale*, con la partecipazione di studiosi italiani e sloveni. Questo convegno chiarì la complessità del problema, e la complessità è il contrario di una narrazione unilaterale. Come sostiene uno di questi studiosi, il professor Raoul Pupo dell'Università di Trieste, una volta accertati i fatti e consultati i documenti, gli storici, pur appartenendo a diverse etnie e scuole, non hanno avuto difficoltà a produrre un documento comune.

La storia della mia famiglia è un esempio illuminante di questa complessità: il ramo materno era di Fiume: nonna italiana e nonno croato, tre figlie. Radoslav Baucer, il nonno Rade amatissimo da noi nipoti, era un autonomista antifascista e come tale nel mirino dei fascisti prima e dei partigiani comunisti jugoslavi poi.

La città di Fiume aveva una lunga tradizione di indipendenza, fin dai tempi dell'impero austro-ungarico, quando faceva parte del regno d'Ungheria e Budapest era opportunamente molto distante. Alla fine della Seconda guerra mondiale, con l'entrata a Fiume delle truppe jugoslave, gli autonomisti, come ricorda Raoul Pupo nella sua relazione al citato convegno del 2004,

*“vengono colpiti subito e con grande durezza, proprio perché hanno un’indubbia legittimità antifascista, e godono di forte consenso e consapevolezza politica fra la popolazione: ciò mette in discussione la pretesa di monopolio dell’antifascismo, che è tipica del fronte di liberazione sloveno e di quello croato”.*

Fatto sta che il 4 maggio 1945, nel suo ufficio di direttore dell'ospedale di Fiume, mio nonno riceve la visita di un gruppo armato della polizia segreta OZNA che gli intima di aprire la cassaforte e consegnare il denaro, e al suo rifiuto spara e lo uccide. Ricorda lo storico locale Rodolfo Decleva: *“Il direttore dell'ospedale di Fiume Radoslav Baucer fu ucciso con un colpo di pistola alla nuca e io lo vidi cadavere sul bagnasciuga della voragine provocata dalla mina portuale accanto alla sede della Lega Navale”.* Di questo e di altri delitti abbiamo un’agghiacciante “confessione” da parte del rappresentante dell'OZNA:

*“Abbiamo organizzato ed eseguito la liquidazione degli esponenti autonomisti più importanti, e precisamente il dott. Blazic Mario, Sincich Giuseppe, il dott. Siculi Nevio e il dott.*



*Baucer Radoslav. Abbiamo mascherato il fatto in modo da far apparire il loro assassinio come degli atti criminali, fatti a scopo di rapina. In base a ciò abbiamo ordinato, tramite il comando di città, di condannare a morte un noto criminale-rapinatore e di questo abbiamo informato la cittadinanza tramite manifesti”.* (R. Pupo, *Adriatico amarissimo*)

Si resta senza parole davanti a tanta cinica crudeltà. Delle tre figlie del nonno Rade, il marito della maggiore, Eros Luginbühl, preside del liceo italiano di Spalato, era in vacanza in Italia nell'agosto del '43, e quindi relativamente al sicuro, ma non volle lasciare soli i suoi insegnanti che erano in pericolo. Tornò quindi a Spalato e fu ucciso nel corso della prima ondata anti italiana successiva all'armistizio dell'8 settembre. Una delle sue insegnanti era Maria Pasquinelli, arrestata e poi liberata, che diventerà famosa per aver assassinato a Pola, il 10 febbraio 1947, giorno del trattato di pace tra Italia e Jugoslavia, il generale inglese Robert de Winton. La scelta di de Winton fu casuale: la Pasquinelli, nazionalista fanatica, voleva protestare contro l'assegnazione dell'Istria alla Jugoslavia. La madre ebrea dello zio Eros, Estella Steindler, sarebbe stata arrestata nel 1944 a Pordenone a causa di una delazione e uccisa alla Risiera di San Sabba (a Pordenone c'è una pietra d'inciampo a lei dedicata).

Andò meglio al marito dell'altra zia, medico, di nome Mario Stefancich, che fu semplicemente esodato come optante (così venivano chiamati coloro che avevano scelto di andare in Italia) con tutta la famiglia (comprese mia nonna e le sue sorelle) nel 1947. Dovettero abbandonare tutte le loro proprietà e finirono al campo profughi di Latina, dove vissero in modo estremamente disagiato per alcuni anni. Poi lo zio Mario trovò lavoro come medico scolastico del locale Comune, e la famiglia tornò a poco a poco a una vita normale.

La terza sorella, cioè mia madre, era a Milano avendo sposato nel 1937 Andrea Lorenzetti, mio padre, procuratore di borsa, e avendo avuto nel 1938 un figlio (io). Sfuggì cioè al destino del resto della famiglia solo per ritrovarsi vedova a 27 anni di mio padre, vicesegretario del partito socialista clandestino e resistente antifascista, arrestato e deportato a Mauthausen, dove morì dieci giorni dopo mio nonno, cioè il 15 maggio 1945.

Milioni di famiglie, come la mia, sono state devastate dalla guerra, che — è bene ricordarlo — fu scatenata dai nazifascisti. Molti giovani e meno giovani sembrano averlo dimenticato.

[Guido Lorenzetti, *Guerre, deportazioni, dittature, eroi*, Mimesis-Aned, Milano 2024, p.25-31]